

GLI INCIDENTI STRADALI CON COINVOLGIMENTO DI FAUNA SELVATICA: UN FENOMENO DA NON SOTTOVALUTARE

Il Piemonte è una delle Regioni in cui le popolazioni di fauna selvatica di grossa taglia sono tra le più numerose d'Europa: sulle nostre montagne sono diffusi camosci e stambecchi, mentre a quote inferiori vivono cervi e caprioli. A questi dobbiamo aggiungere il cinghiale che, in gran numero, ha ormai colonizzato buona parte del territorio regionale, anche in pianura.

L'incremento numerico che ha caratterizzato queste popolazioni negli ultimi decenni ha molteplici cause, prima fra tutte la diffusione della copertura forestale conseguente all'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali nelle aree pedemontane e



collinari, che ha permesso a queste specie di trovare abbondanza di siti per il rifugio e l'alimentazione

Tutto ciò nonostante questi animali vivano e prosperino in un contesto ampiamente occupato da infrastrutture e insediamenti umani, che hanno interrotto

l'habitat creando una sorta di "arcipelago" di isole naturali.

In questo scenario spesso le strade attraversano ampie porzioni di territorio relativamente integro, in cui sono presenti popolazioni numerose di ungulati (pensiamo ad esempio alle strade di fondovalle nelle zone alpine)

L'abbondanza di fauna selvatica ungulata appena descritta, se da un lato rappresenta una importante risorsa naturalistica, dall'altro ha innescato una serie di problematiche, in relazione all'impatto con l'intenso traffico veicolare che caratterizza la rete viaria regionale.

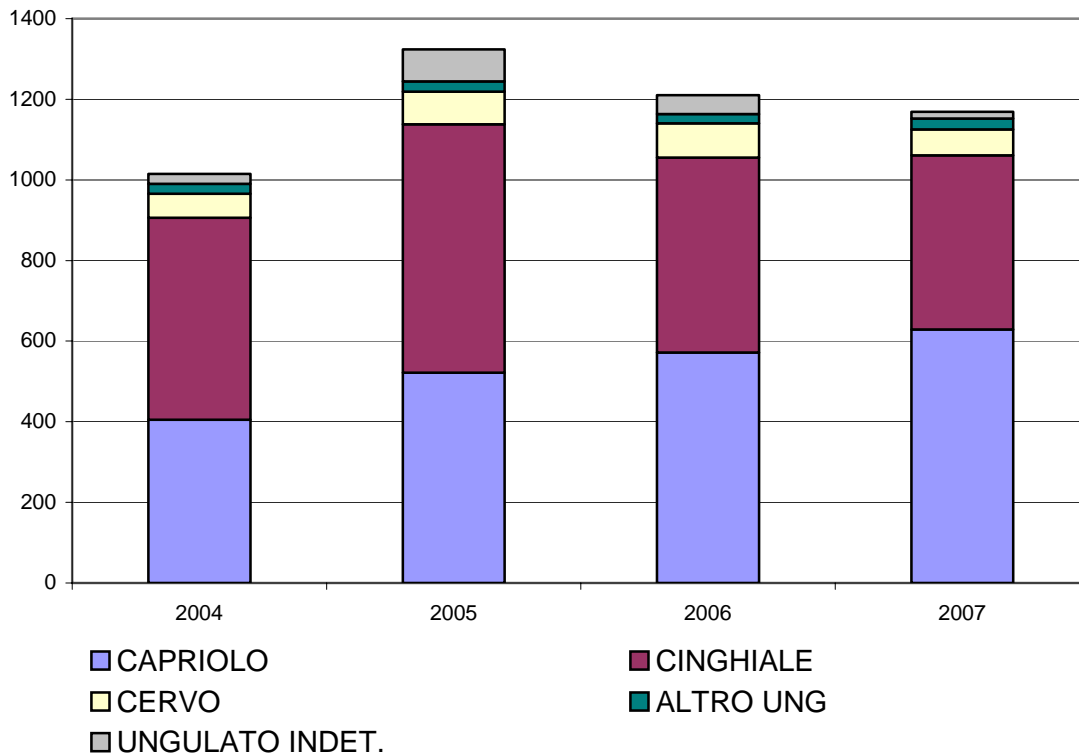
Il monitoraggio del fenomeno da parte degli Enti preposti alla gestione della fauna selvatica (Regione e Province *in primis*) ha consentito di verificare l'aumento esponenziale del numero di incidenti sulla rete viaria regionale.

La consapevolezza della portata del fenomeno si è affermata soprattutto a partire dal 2000, anno in cui la Regione Piemonte ha istituito un fondo di solidarietà per il parziale indennizzo dei danni materiali subiti in seguito all'impatto con un ungulato selvatico.

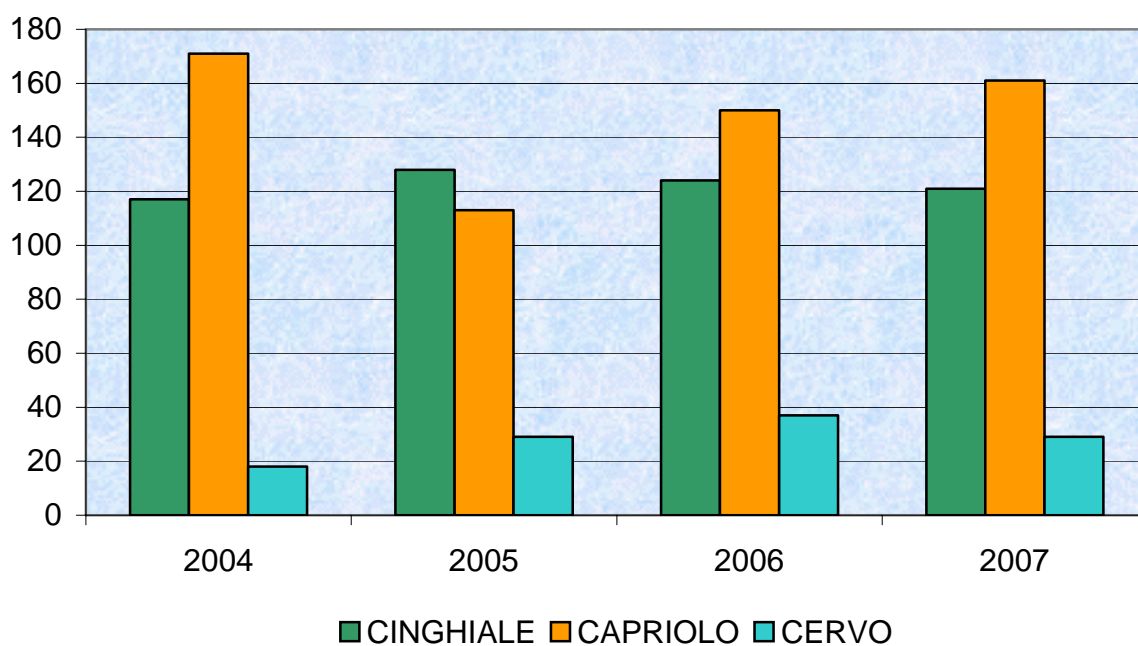
Questa possibilità ha permesso a molti casi, che un tempo sarebbero passati sotto silenzio, di essere registrati, contribuendo a "fotografare" la situazione in maniera più nitida, seppur permanga una sottostima notevole del reale.

In tutto il Piemonte negli anni compresi dal 2004 al 2007 sono stati rilevati più di 4.700 incidenti in cui sono stati coinvolti ungulati selvatici, di cui circa 1.200 nella sola provincia di Torino, dove è maggiore lo sviluppo della rete stradale (e il volume di traffico che la percorre).

Il grafico seguente illustra l'andamento degli incidenti stradali rilevati in Piemonte nel quadriennio in questione, dal quale risulta interessante notare l'aumento della frequenza di impatti con il capriolo, mentre quella con il cinghiale, l'altra specie "a rischio", sembra stabile con una tendenza alla diminuzione:



Se spostiamo l'attenzione sul territorio della provincia di Torino ci rendiamo conto che la situazione ricalca quella regionale: anche qui è il capriolo la specie su cui focalizzare in futuro l'attenzione, senza comunque dimenticare il cinghiale:



Dall'analisi dei dati in possesso della Regione Piemonte emerge anche una spiccata stagionalità degli incidenti stradali: per il capriolo e il cervo i mesi primaverili sono quelli più interessati, a causa dei maggiori spostamenti degli animali alla ricerca della prima erba in corrispondenza delle aree a quota più bassa, mentre per il cinghiale i mesi autunnali, in cui vengono cacciati e disturbati dai cani, sono quelli maggiormente coinvolti.

Anche gli spostamenti nel periodo degli amori del cervo, fra metà settembre e metà ottobre, sono causa di numerosi incidenti nelle valli dove questa specie è presente. Considerando l'entità media del danno periziato, è interessante rilevare che essa varia a seconda delle specie: mediamente l'impatto con un cinghiale causa danni per 2.900 € circa, 2.800 € nel caso del cervo, mentre per il capriolo il danno medio è attestato intorno ai 1.800 €. Non bisogna però fermarsi alla singola disamina della quantificazione del danno, ma occorre valutare, soprattutto per le conseguenze sul conducente, anche quale sia la dinamica dell'evento, anch'essa variabile a seconda delle specie.



Nel caso del cinghiale, animale massiccio ma non molto alto, la parte interessata dell'auto è quella frontale (paraurti, radiatore, parte anteriore del cofano), mentre i cervi e i caprioli, specie con baricentro più alto, spesso vengono sbalzati dall'urto verso l'abitacolo, con conseguenze anche gravi sul conducente e/o sul passeggero.

Va da sé che tutte queste considerazioni non valgono nei casi in cui i danni sono conseguenti all'uscita di strada in seguito all'urto o al tentativo di evitare l'impatto.

A questo punto il fenomeno è ampiamente conosciuto, si tratta di capire quali potrebbero essere le possibili soluzioni: spesso però, quando si ha a che fare con la fauna selvatica, non esistono facili e immediati rimedi.

Per mitigare in parte l'impatto della fauna selvatica sul traffico veicolare sono stati messi a punto in vari Stati dei sistemi che si basano su due strategie:

- la costruzione di sovrappassi e sottopassi per la fauna;
- l'impedimento dell'accesso degli animali alla carreggiata.

I passaggi per la fauna, se posti nei luoghi idonei e se costruiti in modo adeguato, consentono agli animali di superare l'ostacolo rappresentato dalla strada senza rischiare di essere intercettati da un veicolo.

L'unico modo finora risultato efficace per impedire l'accesso della fauna alla carreggiata è la posa in opera di recinzioni, come avviene lungo le autostrade.

In Italia questi sistemi hanno finora trovato una scarsa applicazione, principalmente a causa della loro onerosità, ma anche perché spesso non vi è la necessaria consapevolezza dell'entità del problema, specie da parte dei soggetti a cui compete la pianificazione, la progettazione e la gestione delle opere viarie.

Se da un lato è indubbio che adattare le strade esistenti al passaggio della fauna selvatica comporta costi e problemi progettuali elevati, dall'altro è anche vero che progettare le nuove infrastrutture viarie tenendo conto anche dell'esigenza di consentire alla fauna di spostarsi permetterebbe un certo abbattimento dei costi.

Da quanto detto sinora appare chiaro che la strada da percorrere è quella che segue la sensibilizzazione e l'informazione dell'utenza, che è ancora poco consapevole della realtà di cui stiamo parlando.

Tutti conoscono il cartello stradale che segnala il pericolo di attraversamento di fauna selvatica (quello con la sagoma del capriolo): è talmente diffuso lungo le strade extraurbane che non ci facciamo più caso, così come per molti altri segnali stradali di pericolo.

Va infine ricordato che nella maggior parte dei casi la velocità del veicolo è il fattore discriminante fra evitare o no l'impatto, ovvero fra un incidente con gravi o lievi danni per le persone e per il mezzo coinvolti.

E' evidente quindi che occorre un maggiore impegno di tutti, a cominciare dai soggetti pubblici e delle categorie professionali che si occupano della formazione degli aspiranti automobilisti, quali gli istruttori presso le scuole guida.

In questo senso, la Regione Piemonte, con la collaborazione di ACI Torino, ha intrapreso una campagna di sensibilizzazione e informazione che intende raggiungere i molteplici fruitori delle strade regionali, attraverso la produzione di materiale informativo da distribuire alle scuole guida e pagine dedicate con link e aggiornamenti sui rispettivi siti web, con l'intenzione di estendere il progetto a tutta la realtà regionale.

Riferimenti:

Osservatorio regionale sulla fauna selvatica
Regione Piemonte
Assessorato Agricoltura, Tutela della fauna e della flora
Direzione Agricoltura
Corso Stati Uniti, 21
10128 TORINO

tel. 011 4324603-2093-2394-2261/ fax 011 4323791
osservatoriofaunistico@regione.piemonte.it
www.regionepiemonte.it/agri/osserv_faun